

Lessico pandemico. 6

Enrico Meroni Sacrificio

Tracce per una genealogia

 Asterios
Volantini militanti

Indice: *Prologo precipite*, 3 • 1. *Lombardia: hodie sive heri?*, 5 • 2. *Penitenziagite!*, 16 • 3. *I chierichetti del regime idealistico: autobiografia di una nazione?*, 19 • 4. *Misericordia vs sacrificio*, 27 • 5. *Di cosa si tratta quando si tratta di sacro?*, 32 • 6. *Del sacrificio di Abramo, della legatura di Isacco ovvero il dono della morte*, 40 • 7. *L'anello che tiene*, 58 • 8. *Congedo provvisorio*, 62.

Enrico Meroni, laureatosi in Lettere classiche presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel 1975, ha insegnato nei licei di Como. Si dedica ora a ricerche di microstoria, non in versione di tellurismo identitario. Collabora ad "Azioni parallele", rivista per la quale ha scritto qualche saggio negli ultimi anni.

I tempi nei quali oggi viviamo, e vivremo a lungo, sono pieni di pensieri ansiosi, inquieti e cattivi. Abbiamo allora pensato di proporre ai nostri lettori due nuovi progetti: il Lessico Pandemico, all'interno della collana dei Volantini, e la collana di Diari e Quaderni.

Per il Lessico abbiamo chiesto a studiosi e ricercatori di scriverci un testo breve sulla voce per la quale sono più preparati e innovativi nel pensiero e nella critica.

Convinti come siamo che la scrittura di un Diario o di soli Appunti aiuterebbe ognuno di noi a stare meglio con se stessi e forse anche con gli altri, abbiamo progettato dei volumi – dedicati a poeti, scrittori e pensatori – dove abbiamo stampato su carta di qualità le sole righe da riempire nella forma di Diario ma anche di semplici Appunti sui giorni difficili che stiamo vivendo.

volantini militanti è una collana periodica della Asterios Abiblio Editore diretta da Asterios Delithanassis • prima edizione febbraio 2021
• © Asterios Abiblio editore, Trieste 2020 • posta: info@asterios.it
ISBN: 9788893133128

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GENNAIO 2021 DA PRINTBEE – NOVENTA PADOVANA.

Sacrificio

Tracce per una genealogia

Iudicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam;
superexaltat autem misericordia iudicium¹.
[Lettera di Giacomo 2, 13]

Prologo precipite

“Quando si stava inebetiti e fissi / come sull’orlo d’infuocati abissi...”, due versi di una poesia di Corrado Govoni², che tracciano la condizione dell’attesa di un evento temuto sul punto di compiersi, annunciato da quei segnali pur minimi, ma tali da sospendere la capacità di dominare la percezione della realtà, generando frastornamento e smarrimento, l’incertezza dell’inveramento.

All’apparir del *virus*, la narrazione della pandemia, centellinata di secondo in secondo da qualsivoglia strumento di comunicazione, prende a sciorinare lemmi, vocaboli, perifrasi, metafore di risoluta connotazione negativa, allarmante, disperante, angosciante. Immersi nella virosfera, da un lato i portavoce della scienza sdipanano cifre e tecnicismi dal pregio dell’inequivocabilità, dall’altro si leggono e si odono commenti, riflessioni, giudizi motivati dall’accesso singolare al fenomeno che si va manifestando.

¹ “Perché senza misericordia sarà giudicato chi non ha avuto misericordia. Chi invece è stato misericordioso, non avrà alcun timore del giudizio di Dio”. Cfr. *La Bibbia. Traduzione interconfessionale in lingua corrente*, LDC-ABU, Leumann (To), 1985.

² C. Govoni, *Acquazzone*, vv. 11-12, in *Il flauto magico*, Roma, Al Tempo della Fortuna 1932.

[109] Le parole ... non presentano la sola idea dell'oggetto significato, ma quando più quando meno [110] immagini accessorie. Ed è pregio sommo della lingua l'aver di queste parole. Le voci scientifiche presentano la nuda e circoscritta idea di quel tale oggetto, e perciò si chiamano termini perché determinano e definiscono la cosa da tutte le parti. ... Giacché sono cosa ben diversa la proprietà delle parole e la nudità o secchezza, e se quella dà efficacia ed evidenza al discorso, questa non gli dà altro che aridità.

La distinzione, operata da Giacomo Leopardi³ sulla scorta delle *Ricerche intorno alla natura dello stile* di Cesare Beccaria (1770) nel contesto della filosofia sensistica settecentesca, tra le voci scientifiche o *termini* e le *parole* “che esprimono un'idea composta di molte parti e legata con molte idee concomitanti”, non è in lui inedita, occasionale, costituendo essa uno dei cardini del suo pensiero e della sua poetica⁴. In una lettera a Pietro Giordani è altrettanto evidente l'opposizione tra “furore di calcoli” e “arzigogoli politici e legislativi” e “gli studi del bello, gli affetti, le immaginazioni, le illusioni”⁵, persuaso “che il dilettevole mi pare utile sopra tutti gli utili, e la letteratura utile più veramente e certamente di tutte queste discipline secchissime”.⁶

Tra le *parole* più ricorrenti nel lessico della narrazione pandemica, a parte quelle pertinenti al lessico bellico, strumento euristico di pronto uso, anzi abusato nelle circostanze eccezionali, comunemente conveniente all'incitamento identitario⁷ al pari di bandiere e vessilli e labari e

³ Zibaldone.

⁴ C. Gazzeri, *Parola/Termine* in N. Bellucci, F. D'Intino, S. Gensini (a cura di), *Lessico leopardiano*, Roma, Sapienza Università Editrice 2014, pp. 113-116.

⁵ Firenze 24 luglio 1828, in G. Leopardi, *Epistolario*, a cura di F. Brioschi e P. Landi, Torino, Bollati Boringhieri 1998, n. 1319.

⁶ *Ibidem*.

gagliardetti e inni e cantici e canzonette, ma perfettamente funzionale al travisamento della realtà, ponendo esso in relazione fenomeni di essenza diversa⁸, spicca con occorrenza alacre il lemma *sacrificio*: tracimando dal piano semantico dello spazio sacrale nel quale è per natura etimologica circoscritto, si distende ad avvolgere ogni dato esistenziale ed esperienziale.

1. *Lombardia*: hodie sive heri?

Davanti al dispiegamento del morbo inatteso, l'incertezza e quasi il diniego della cruda realtà, tra diagnosi incerte e dubbi provvedimenti amministrativi, si appalesano analogamente a quanto avvenuto nel 1629:

Questa mattina è comparso qui a rompicollo il castellano di Lecco, ad avisar Sua Eccellenza che hieri, in un villaggio di Valsassina, vicino a Lecco, dall'altra parte dell'acqua, si era scoperta la peste in buona forma, perché pure ieri erano morte duodeci persone, alle quali si era trovato il carbonchio.⁹

⁷ Secondo lo schema noto della trasformazione di un lutto individuale in lutto collettivo, come nella "ritualizzazione della memoria dei caduti": cfr. M. Ridolfi, *Le feste nazionali*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 154. Sul tema del *sacrificio* nel nome della patria, cfr. A.M. Banti, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al Fascismo*, Roma-Bari, Laterza 2011, pp. 133 e ss.

⁸ Cfr. la lettera di Annie Ernaux al presidente della Repubblica Francese Emmanuel Macron, in data 29 marzo 2020: "...noi non siamo in guerra, qui il nemico non è umano, non è un nostro simile, non ha pensiero né volontà di nuocere, ignora le frontiere e le differenze sociali, si riproduce alla cieca saltando da un individuo a un altro. Le armi, visto che lei tiene a questo lessico guerresco, sono i letti d'ospedale, i respiratori, le mascherine e i test, è il numero dei medici, degli scienziati, dei sanitari", facilmente reperibile in rete.

⁹ F. Nicolini, *La peste del 1629-1632*, in "Storia di Milano", vol. X,

Così scriveva Domenico Pandolfini, l'osservatore fiorentino a Milano, inviando alla sua città il dispaccio d'obbligo; era il 21 ottobre e il giorno prima – così riferisce Manzoni nel capitolo XXXI de *I Promessi Sposi* – “nella terra di Chiuso (l'ultima del territorio di Lecco e confinante col bergamasco), era scoppiato indubitabilmente il contagio. Non fu per questo presa veruna risoluzione, come si ha dal Ragguaglio del Tadino”. *La peste di Milano del 1630/De peste quae fuit anno MDCXXX libri V* di Giuseppe Ripamonti¹⁰ non è l'unica, ma senz'altro la principale fonte del romanzo manzoniano, non tanto per la successione dei fatti, quanto per il parallelismo già ben congegnato tra San Carlo Borromeo, protagonista della pestilenza del 1576-1577, e il cugino e successore Federico:

Del cardinale e arcivescovo Federico, la grandezza di cuore e l'altezza d'ingegno in ogni ambito della vita, pari a quella del suo santo cugino, io credo d'averle già bastevolmente descritte nei libri che ho dedicato alla sua vita e al suo episcopato. [...] Nell'anno che inizialmente aveva ospitato infausti sussurri sulla peste, poi aperti sospetti, infine l'evento stesso e gli inizi dell'imminente disastro [*imminentis exitij*], il Cardinale, quand'ebbe appreso che il male aveva preso a strisciare ai confini della diocesi, per la precisione nelle valli soggette a Reti ed Elvezi, colpito da quella notizia, non diversamente da uno che avesse compreso che la sua famiglia, la sua casa e i suoi figli improvvisamente erano posti in pericolo e rovinati, prima di tutto mandò indicazioni a parroci e vicari su come dovessero provvedere, controllare e agire perché nessuno in tali circostanze morisse macchiato e gravato da colpe, né fosse ridotto dalla fame e dal bisogno alla disperazione, la più grave e l'estrema fra le colpe.¹¹

Da quel momento l'arcivescovo si muove “quasi incar-

Roma, Treccani 1957, pp. 502-503.

¹⁰ Si faccia riferimento all'edizione curata da Cesare Repossi per le edizioni della Casa del Manzoni, Milano 2009.

¹¹ Ivi, III 1; 3.

nasse un secondo Pubblico Consiglio, un secondo Governo, un secondo Stato”¹², una sorta di governo parallelo, mentre “alle prime minacce della peste incipiente, le autorità civili avevano prese tutte le precauzioni e le iniziative che il timore rende possibili agli uomini quando i dardi di un castigo divino li colpiscono”¹³, anche se, a onor del vero, le prime due *gride* riguardanti il morbo furono emanate dal Tribunale della Sanità il 29 ottobre 1629, dieci giorni dopo gli “infausti sussurri” e ne dà conto uno dei medici collegiati, Alessandro Tadino, nel *Raguaglio dell’origine et giornali successi della gran peste contagiosa, venefica, & malefica seguita nella Città di Milano, & suo Ducato dall’Anno 1629 fino all’Anno 1632* pubblicato a Milano nel 1648¹⁴. Opera di grande ricchezza informativa ascrivibile al ruolo di primo piano giocato da Tadino nella prevenzione e nella gestione dell’epidemia, la prima parte consta della descrizione dei sopralluoghi compiuti tra la fine di ottobre e la metà di novembre del 1629 nelle zone di Como, Lecco, Valsassina e Brianza per verificare la diffusione del contagio, preceduta dalle “motivazioni” dell’insorgere della carestia che prepara il terreno al morbo:

Era stato adonque, & era di presente lo Stato di Milano in questo modo trauagliato, & oppresso, quando vedendo la Diuina Maestà, che non erano sufficienti di flagelli passati, & presenti per la recognitione delli

¹² Ivi, III 5. Federico Borromeo è autore di un trattato *De Pestilentia quae Mediolani, anno 1630, magnam stragem edidit*, il cui manoscritto autografo si conserva presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

¹³ Ivi, III 8.

¹⁴ Cfr. E. Cazzani, *Lanzichenecchi e peste manzoniana in Valsassina*, Edizione “Lambro”, Saronno 1975; F. Cordero, *La fabbrica della peste*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 3, n. 1; p. 5, n. 2. Analogie con Milano sono studiate da C.M. Cipolla, *Cristofano e la peste*, il Mulino, Bologna 1976.